

U: IL RACCONTO

Cinque righe in cronaca

Livorno, ai bagni di Ardenza un ferragosto tragico e maledetto

Non è stata una fatalità ad uccidere quel ragazzino, non è scivolato per un gavettone. Ho sentito le voci degli altri. Ridevano, raccontavano la «bravata» come fosse stato un gioco...

MILA SPICOLA

CHI CREDE LA DEFINISCE DIVINA PROVVIDENZA, PER CHI NON CREDE È IL CASO L'OSCURO PADRONE DELLA VITA. Manco tanto oscuro, diremmo che si diverte. Infatti ha riso un pomeriggio intero Cristina Modica, da San Biagio Platani in provincia di Agrigento, di anni 49, da 29 residente a Livorno e ride ancora a ripensare al racconto della nipote.

Ogni anno molla il marito, chiude per 15 giorni a giugno l'edicola di cui è titolare sul lungomare di Livorno, proprio prima dei Casini d'Ardenza, dall'altro lato della Baracchina Rossa, il chioschetto sul mare, prima dei bagni e del porticciolo e parte verso «casa», giù in Sicilia.

Per chi conosce Livorno, Ardenza «è il quartiere più bello», lei e il marito sono persino riusciti ad accaparrarsi un appartamento proprio ai Casini, con un giardino dietro, un paradiso, ma a San Biagio chi vuoi che la conosca Livorno? Si rassegna a non ripeterlo più, contenta degli aggiornamenti sul paese che le fa Ilaria, unica nipote, madre di due belle bimbe, gioia delle sue ferie sempre uguali, per lei che figli ancora non ne vede. «Giuro che mi decido, o quest'anno o mai più». «E falla sta fecondazione assistita, zia, un viaggetto in Spagna e torni con due gemelli». Mannaggia a quel referendum malefico, è proprio l'idea di andarsene all'estero per far figli che la fa scaratterare. Il Caso.

«Zia, mi ritrovo un pomeriggio con la casa piena di munnizza, pannolini soprattutto. Da quando c'è la differenziata la mia vita è un inferno di puzza. Per fartela breve un mese fa decido di portare le bimbe in piscina e di caricarne altre due. A Sant'Angelo Muxaro. Hai presente i Sabella? Hanno aperto un albergo con la piscina».

«Ma dove?»

«Nel nulla della campagna e dove sennò? Carico le bimbe alle due del pomeriggio e ci aggiungo tre sacchi di munnizza di pannolini, perché a Sant'Angelo la differenziata non si fa e penso di mollarli nel primo cassonetto. Subito fuori dal paese mi accorgo del rosso fisso e mi tocca invertire. Intanto «mamma, puzza, puzza, puzza». Ossignore. Nervosismo. Mentre faccio inversione vedo dal ciglio della strada una discarica abusiva...»

«Dimmi che non lo hai fatto!!»

«Zia, per favore, mettili nei panni sporchi per un attimo: le due del pomeriggio, senza benzina e cinque bimbe in macchina da 8 mesi a 9 anni, di cui due piangenti».

«Non ci credo, l'hai fatto. Ma sei una criminale!»

«Ho guardato attentamente a destra e a manca. Il deserto dei tartari. Ho consultato la maggiore assicurandomene il silenzio a vita, massi, per tre sacchetti di pannolini... e poi è un'emergenza, prima le donne e i bambini. Non ho mai fatto nulla contro la legge in fondo... mai in tutta la vita... lo sai».

«Non dovevi farlo».

...

È il caso l'oscuro padrone della vita: da una discarica deserta a un'edicola di giornali in piena estate



Il mare di Livorno

«E infatti non è finita qui. Non dovevo farlo no. Sai che Roberto è da marzo consigliere comunale di opposizione giusto? Dopo circa dieci giorni dal fatto che ti ho appena detto mi arriva un sms assassino «giuro che questa volta chiedo il divorzio» e io mi chiedo che cavolo abbia. Non sapevo che aveva fatto un'interrogazione con tanto di appello e firme contro la discarica abusiva fuori dal paese, accusando di negligenza il sindaco».

«Non ci credo... dimmi che non è vero...»

«Aspetta...!! Aveva preteso la selezione a campione di alcuni sacchetti a caso per risalire ai trasgressori. Ovviamente chi ti vanno a individuare unica tra tutti gli anonimi, attraverso la metà inutile della ricevuta di pagamento del gas alla posta?»

«Ossignore che brutta figura!!! Ma è una cosa da Annale della Sfiga, Ilaria!»

«Non mi rivolge la parola da giugno e io ho pianto per due mesi. Dimmi se Pirandello poteva nascere altrove. Dimmelo, zia. In Italia se sei disonesto campi da Dio, ma se sei onesto e sgarri una volta, nessuna pietà». Dopo i pianti erano arrivate le risate perché l'assurdo porta sempre il buo-

LA LUNGA ESTATE NERA

Ogni domenica una vicenda ambientata nella città d'Italia

Ferragosto tragico a Livorno: un ragazzino di 15 anni muore affogato: forse la calca lo ha fatto cadere, forse i gavettoni... Continua, come ogni domenica, la serie di lettura «Solo cinque righe in cronaca: la lunga estate nera», a cura di Mila Spicola, insegnante e scrittrice. Si tratta di racconti che partono da storie vere, piccole notizie di «nera» pubblicate sulle pagine dei

quotidiani locali. Storie autentiche che l'autrice sviluppa e reinterpreta a suo modo, ambientandole e «vestendole» di particolari. Ogni settimana troverete come scenario una città di provincia del nostro Paese, vera e propria coprotagonista dell'intera vicenda.



sciacquarsi le mani. Li sente parlare. Sono ragazzi dalle voci conosciute. «Hai visto? Guaiva come un animale, che espressione da deficiente». «Già. Caduto al primo colpo».

Ferma il respiro ma si accosta alla prima fessura. Sono tre, li conosce perfettamente, ne ricorda la nascita, li ha visti crescere. 14 anni uno e 15 gli altri due. Si ricorda ogni vezzo e ogni figurina di quei tre. Uno di loro, Uberto, abita tre porte accanto alla sua, il padre è notaio e la madre avvocato, è con Salvo e Andrea, che abitano qua dietro anche loro, a via Palestro, di fronte al biciclettaio.

Saranno le cinque del mattino, sono ancora in costume, pieni di lividi, ma è normale a Ferragosto se hai 15 anni e vivi a Livorno. Le corse, i gavettoni e gli scogli. C'è sempre qualche ammassamento, ci sta. Lei ogni anno queste imprese le osserva dal balcone del primo piano, a casa, per carità, in quel caos non vuole metterci piede.

Stanno parlando di un polpo forse. Lo spera, basta che non sia un gatto o un cane, per carità. Sono bravi ragazzi. «Giuseppe e Raffaele?». «Mi sa che sono in acqua, stanno facendo il bagno». «Che dite? Cornetti e poi a nanna?» e vanno via spintonandosi e ridendo. Anche Giuseppe e Raffaele conosce, pur se abitano più giù, uno a piazza della Repubblica e l'altro oltre ancora. D'estate stanno tutti qua ai bagni di Ardenza. Appena persino l'eco delle loro voci è scomparso lontano apre la porta del bagno e va verso casa a cambiarsi.

Alle 11 del mattino del 16 agosto, giovedì, ormai lo sanno tutti che stavolta sugli scogli c'è scappato il morto. Un ragazzino, una tragedia, 15 anni, Manfredi Cappellini, il figlio del medico, travolto nella calca forse e caduto negli scogli. Ha battuto la testa. Gli amici sono sconvolti, una decina, inseparabili dalla nascita, erano con lui dalla mattina quando era uscito di casa. Sono stati loro, all'alba a ritrovarlo e chiamare subito l'ambulanza e ad avvisare i genitori.

«Mi viene da vomitare, mi sa che vado a casa» dice Cristina al marito. A pranzo la trova a letto che non ha fame. La notte la sente sveglia al suo fianco. E così tutto il venerdì. Ha lavato il vestito, lo ha steso al sole, la macchia è quasi sparita ma l'alone sta lì. Non può crederci. Si passa in rassegna le cronache locali, i racconti, si fa aggiornare dal marito. Che tragedia, povera famiglia. Il sindaco annuncia l'ordinanza che vieterà l'usanza dei gavettoni da quel momento in poi. Di questo si parla, lo ha capito, lo dicono da anni, sono pericolosi, si perde il controllo, la tragedia è dietro l'angolo...

Lei continua a non poterci credere. Alla sera del venerdì racconta tutto al marito. «Sono dei ragazzi». «Sono degli animali, non dei ragazzi».

Che gli sarà mai passato per la testa? Se lo chiede ancora adesso mentre evita lo sguardo della mamma di Andrea, venuta ad accompagnare il figlio. Sono stati convocati in dieci, loro che erano stati tutto il giorno con Manfredi. Lo vede uscire dalla stanza con gli occhi rossi di pianto. Lo vede correre verso la madre che lo abbraccia stretto e se lo porta via dopo aver salutato tutti.

«Cristina Modica c'è?», riemerge dai pensieri. «Signora, prima dobbiamo sentir loro, dovrà aspettare, abbia pazienza». «Certo, nessun problema. Aspetto».

«Signora Cristina, problemi in edicola?» È il padre di uno dei ragazzi.

«Mi scusi, dottor Frischella, ho bisogno di un po' d'aria, non mi sento molto bene». È la verità, non tutta la verità, ma nient'altro che la verità.

...

Stanno parlando di un polpo, forse. Per carità, speriamo almeno che non sia un cane o un gatto la loro vittima